

Si tratta a Genova per la vertenza dello scalo

# Lo scontro sul porto

## Il presidente della Regione insiste: «Lavoriamo insieme per un'intesa»

Il Pci chiede «la cessazione dello stato di commissariamento della Compagnia» - La ricostruzione del tentativo fatto dal socialista Magnani dopo l'accordo firmato con i sindacati - A quando l'assemblea del consorzio?

Della nostra redazione  
**GENOVA** — «Lavoriamo tutti insieme per scongiurare la strategia dello scontro», ha detto ieri il presidente della regione Rinaldo Ossola, socialista annunciando un proprio forte e autorevole intento di mediazione in porto. E le stesse cose, con identiche parole, erano state dette poco prima da Armando Magliotto, comunista, leader dell'opposizione. La regione insomma non sta al gioco di chi, con le denunce alla magistratura, i decreti di commissariamento e le ben pagate — 600 milioni — campagne di stampa contro i portuali vuole la guerra contro la Compagnia a qualsiasi costo.

La discussione sul porto era stata innescata da quattro mesi. Quella del Pci chiedeva «la sollecita cessazione dello stato di commissariamento della Compagnia» e ritenendo necessario compiere ogni sforzo capace di eliminare l'attuale tensione e condividere il tentativo di mediazione avviato da Magnani sollecitando a svignare la propria iniziativa. Magliotto, a nome del Pci, ha ricordato che il commissariamento dei dirigenti della Compagnia portuale non è

solito un errore ma uno dei tasselli di un'operazione che comprende la denuncia di Batini, la costosa campagna di stampa contro i portuali, l'indagine Doxa, la serrata decisa (anche se poi fallita) dagli utenti dello scalo. Il presidente della regione Magnani ha ricostruito le fasi del proprio tentativo di mediazione (e dei siluri spediti contro) dopo l'accordo firmato a Roma dal sindaco il 17 gennaio. «Sembra la conclusione — ha detto — ma è stato il punto della fase più delicata e convulsa. Gli accordi ci sono, il sindacato è d'accordo, ma i risultati sono il blocco del porto e la tensio-

ne al massimo livello. E in questa specifica fase che la Regione ha ritenuto di ribadire la propria disponibilità ad essere un punto di riferimento politico capace di favorire il superamento di incomprensioni e rigidità». Magnani poi dice d'aver avvertito il 5 febbraio la presidenza del Consiglio a Roma della propria intenzione di assumere contatti e iniziative idonee a favorire il superamento di incomprensioni. Subito si muovono gli utenti e preannunciano la serrata del porto se la Compagnia non verrà decapitata. Nel pomeriggio del 6 febbraio Magnani si incontra con i di-

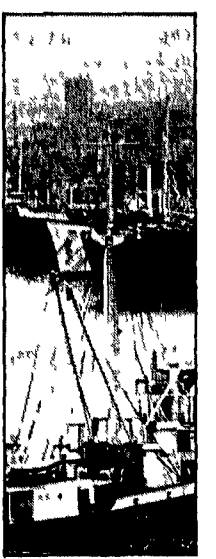
rigenti della Culmv e ricava gli elementi di un percorso di trattativa che così ha sintetizzato: 1) la Compagnia rivedrà un ruolo di trattativa con i sindacati, 2) non viene negata la sperimentazione negoziale del modello organizzativo in modo da valutarne la validità sul campo, 3) c'è la disponibilità della Culmv a fare i conti con l'assunzione di responsabilità di impresa nell'ambito del nuovo modello organizzativo. Forse di questi risultati Magnani cerca di concordare col sindaco e il presidente della Provincia un incontro quando arriverà il secondo sicuro, il commissariamento

La discussione sul porto era stata innescata da quattro mesi. Quella del Pci chiedeva «la sollecita cessazione dello stato di commissariamento della Compagnia» e ritenendo necessario compiere ogni sforzo capace di eliminare l'attuale tensione e condividere il tentativo di mediazione avviato da Magnani sollecitando a svignare la propria iniziativa. Magliotto, a nome del Pci, ha ricordato che il commissariamento dei dirigenti della Compagnia portuale non è

## «Io, persuasore occulto, così ho condotto la campagna di Genova»

Intervista con Gianni Legnani, l'amministratore della Hill and Knowlton - «Che c'è di strano? Ho fatto il mio mestiere»

**MILANO** — Due sono gli «obiettivi di comunicazione» della campagna della Hill and Knowlton sul porto di Genova: 1) «Ridurre l'informazione in circolazione sui problemi in discussione», 2) «Sensibilizzare in modo mirato i pubblici interessati ed interessabili, sia a livello nazionale che locale». Questi «pubblici interessati o interessabili» sono diversi, ma il primo posto è riservato ai «clienti» della società di pubbliche relazioni. «I giornalisti di economia (la crisi del porto) e di costume (i califfi del porto), della stampa quotidiana e periodica (particolare riguardo sarà dato ai giornalisti locali), della radio e delle televisioni nazionali e locali».



«Come vedi — dice Gianni Legnani, amministratore delegato e direttore generale della Hill and Knowlton Italia — non si tratta di materiale "sensazionale". Non abbiamo gridato "dalla cima al fondo", abbiamo fornito informazioni, cifre, documenti con l'obiettivo di informare, aiutare a capire, lavorare per la salvezza del porto».

«E' una ditta che deve vendere un formaggio quella che aiutata è evidente che appoggiano una parte si va contro l'altra».

## «Quando l'informazione è governata dal denaro»

Come si distorce la macchina delle comunicazioni - A colloquio con Enzo Roppo, docente di diritto privato e consigliere Rai

**ROMA** — C'è stato un momento in cui — a fare un florilegio di quotidiani e settimanali — l'informazione portuale genovese non era altro che la sentina di tutti i peggiori vizi, e il «camallo» l'uomo più ignobile e odiato che aleggiasse sulle banche. Ora si scopre che alcuni dei protagonisti del conflitto — utenti del porto, compagnie pubbliche di navigazione, armatori — hanno ingaggiato una società specializzata perché, a suon di milioni, organizzasse una sapiente campagna di stampa. Quanto di ciò che abbiamo letto e sentito è il prodotto di questa campagna? E come si può fare a individuare il confine tra le critiche e le accuse che i «camalli» possono magari essersi meritati, e le marziali enfatiche e interessate le eventuali denigrazioni? E il «camallo» come fa, che mezzi può mettere in campo per essere risarcito, riequilibrare gli effetti di una «macchina della comunicazione» che lo costringe a una corsa ad handicap? Abbiamo posto queste ed altre domande ad Enzo Roppo, docente di Diritto Privato all'Università di Genova, esperto dei problemi della comunicazione, consigliere d'amministrazione della Rai.

«La vicenda di Genova — osserva Roppo — offre una esemplificazione della questione essenziale che tutti i giorni abbiamo sotto gli occhi: l'informazione è condizionata dal denaro, una funzione delicatissima in una società moderna e democratica, si è trasformata in deformazione e distorsione sulla base degli squilibri economici e di potere delle forze

in campo. Vorrei sgombrare il campo da un possibile equivoco: ciò di cui stiamo parlando non riguarda la distinzione tra pratica lecita e pratica illecita dell'informazione, ma la natura vera e propria bugiarda. Ma a me preme osservare che, a parte questi picchi di illegalità, la questione più generale sta negli squilibri dei flussi dell'informazione delle torsioni che essi ricevono pur senza cadere necessariamente in pratiche illecite».

«Quali insegnamenti si possono ricavare dalla vicenda di Genova?»

«Il messaggio promozionale di parte, portato magari al limite della denigrazione. E le diverse parzialità possono comporsi in un prodotto complessivo soddisfacente, che non lede interessi né collettivi né particolari».



## Ostaggi in Libano, si tratta in segreto

La Casa Bianca però smentisce i negoziati - Nuovi appelli per i palestinesi

**BEIRUT** — Ormai sembra certo, trattative segrete sono in corso per lo scambio triangolare fra gli ostaggi della Jihad islamica per la liberazione della Palestina, il pilota israeliano prigioniero di Amal e 400 ostaggi e palestinesi detenuti in Israele. Secondo le radio libanesi alle trattative partecipano rappresentanti di Siria, Israele, Stati Uniti e di diverse milizie del Libano, e la Jihad avrebbe già consegnato alla Croce rossa una lista di nomi di 390 scelti libanesi e di 90 palestinesi da liberare. Anche il quotidiano israeliano «Davar» vicino al partito laburista del ministro degli Esteri Peres, parla della trattativa segreta indicando i protagonisti in Israele, Usa, Siria, Svizzera e Croce rossa internazionale. Secondo il «Davar», però questa trattativa comporterebbe la liberazione non solo dei quattro americani prigionieri della Jihad islamica per la liberazione della Palestina, ma di tutti gli ostaggi stranieri. Questi sono in tutto 26, incluso il mediatore anglicano Terry Waite, del quale ieri il leader scita Beri ha detto che sarà liberato «molto presto». La Casa Bianca ha però smentito che negoziati siano in corso con gli israeliani.

Ma la trattativa in corso non ha diradato tutte le nubi che oscuravano l'orizzonte. Dagli Usa il giornale «New York Post» sostiene che la Casa Bianca avrebbe preparato un elenco di esponenti meridionali da eliminare fisicamente qualora uno solo degli ostaggi americani venisse ucciso, l'elenco sarebbe aperto dal nome del primo ministro iraniano Hossein Mussavi. Dal canto suo l'«Organizzazione della giusti-

tregua mediata dalla Siria ed entrata in vigore alle 7 del mattino. L'intesa prevedeva per il tardo pomeriggio l'afflusso di un primo convoglio con viveri e medicinali nel campo palestinese assediato di Burj el Barajneh, ma finora non si ha conferma se ciò sia effettivamente avvenuto. Aiuti ai palestinesi comunque vengono annunciati da più parti. La Commissione esecutiva della Cee ha deciso l'invio urgente di generi alimentari attraverso la Croce rossa internazionale, per un importo di un miliardo e quattrocento milioni di lire. A Parigi il presidente Mitterrand, dopo una riunione del Consiglio dei ministri, ha invitato il governo a promuovere immediatamente un aiuto attivo ed importante a favore dei palestinesi assediati. A Roma, un pressante appello a por fine alle stragi di innocenti è stato diffuso dall'Associazione italo-araba e dal Comitato Palestina, i quali ammoniscono che ciò che conta è far presto, mentre un'iniziativa del governo è sollecitata all'on. Andreotti con una lettera firmata da un folto gruppo di deputati, in gran parte della Dc nonché di Psi, Pli, Sinistra indipendente e Dp.



## «Le Ss uccisero in Polonia 22mila soldati italiani»

Lo afferma in un'intervista all'agenzia sovietica lo storico polacco Jazek Wilcior. I militari erano «colpevoli» di non voler continuare a combattere con i nazisti

**MOSCA** — L'ovvio solo il primo atto della tragedia. Lo storico polacco Jazek Wilcior è stato intervistato ieri a Varsavia dall'agenzia sovietica Novosti e conferma — anzi aggiunge — nuovi particolari e precisazioni sulla vicenda dei duemila soldati e ufficiali italiani fucilati dai nazisti nel settembre 1943. Wilcior — che è autore tra l'altro, di un libro già largamente citato dalla stampa italiana essendo stato pubblicato, anni addietro, da ben due case editrici nel nostro paese senza sollevare, stranamente, scandalo di sorta — aggiunge affermazioni impressionanti. «Dopo Lvov gli italiani hanno annientato nel lager polacco più di ventiduemila italiani che nel 1943 dopo la caduta del regime di Mussolini rifiutarono di combattere contro la Russia e chiesero di ritornare in Italia. Vi sono documenti che lo comprovano sono stati individuati i luoghi di sepoltura. Le affermazioni possono essere provate ove si voglia farlo».

Wilcior non ha dubbi innanzitutto sul periodo in cui avvenne l'eccidio. «Era il settembre 1943. Tutte le testimonianze raccolte convergono su questo dato. Ma allora non poteva che trattarsi di soldati italiani ormai prigionieri fatti affluire nuovamente verso Est dai nazisti per impegnarli nei lavori civili e militari di rafforzamento delle difese e di avanzata dell'armata rossa. Jazek Wilcior afferma nettamente trattarsi dei resti dell'Armia «A Lvov» era nel 1943 un comando italiano. C'erano 400 italiani in seguito alla svolta della funzione di punto di raccolta attraverso il quale passarono i resti dell'Armia sconfitto sul Don. Qui vennero inviati anche gruppi di soldati dal Sud. Infine essi vennero mandati nei lager polacchi come prigionieri di guerra. Eccezion fatta naturalmente coloro che accettarono di tornare al fronte».

Domanda. Ma perché i tedeschi uccisero gli italiani a Lvov? «Chi avrebbe potuto impedire al comando tedesco di considerare traditori gli italiani che

questi sarebbero stati internati nei campi di concentramento come prigionieri di guerra? Nella terra infine coloro che potevano essere sospettati di connivenza con i partigiani (questi si dovevano fucilare senza por tempo in mezzo)».

Antonio Zollo  
Giulietto Chiesa